

SOPRAVVIVENZA IN MARE

Nel corso del servizio militare in Aeronautica ebbi l'incarico di organizzare, assieme ad altri due ufficiali, i primi corsi sperimentali di sopravvivenza in mare. Addestrammo, così, numerosi piloti a catapultarsi dagli aerei con il seggiolino eiettabile, a usare correttamente il paracadute e, una volta scesi in mare, a impiegare le tecniche di sopravvivenza.

Fu un'esperienza straordinaria, con impiego di elicotteri e idrovolanti del Soccorso Aereo. Fatto davvero unico, alle esercitazioni presero parte, per tutta la durata dei corsi, anche gli amici speleosub dell'URRI, per assistere i piloti durante le severe esercitazioni in acqua.

Per simulare l'impatto con l'acqua nel caso di discesa in mare con il paracadute, sperimentai la tecnica del salto nel lago da un motoscafo lanciato al massimo della velocità, con tanto di tuta anti G, casco e scarponcini. Poi toccò ai piloti che così verificarono in pratica quali difficoltà avrebbero dovuto affrontare, nel caso fosse capitato di catapultarsi dall'aereo in avaria e finire in mare.

Era l'epoca dei primi astronauti a bordo delle capsule Gemini che, terminati i voli orbitali, ammaravano in mare e subito erano soccorsi dai parasub della US NAVY. La loro tecnica poteva essere impiegata anche dal nostro soccorso aereo: per sperimentarla, mi lanciai più volte dall'elicottero con le bombole e l'equipaggiamento da sub da circa dieci metri di altezza.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Il progetto di Papò'

Nella primavera del 1966, fresco di nomina a sottotenente dell'Aeronautica Militare, ebbi la fortuna di partecipare ad un inconsueto programma militare con l'allora capitano Franco Papò. Questo stimato personaggio, venuto purtroppo a mancare prematuramente, è noto a tutti i subacquei che s'interessano d'archeologia, per essere stato uno dei primi ricercatori non istituzionali ad aver scritto numerosi, pregevoli e originali lavori sull'argomento. Eravamo amici e compagni d'immersioni da lungo tempo e fu grande la sua sorpresa quando seppe che ero da poco entrato nell'Arma, sia pure per compiere il servizio militare. Mi chiese se fossi disposto ad aiutarlo a tradurre in pratica un programma, al quale teneva moltissimo, ma che non era riuscito finora a realizzare. Da qualche tempo, infatti, aveva sottoposto allo Stato Maggiore il progetto di istituire un gruppo operativo con il compito d'istruire i piloti militari a utilizzare correttamente i mezzi di soccorso che avevano in dotazione. In

prospettiva aveva poi intenzione di creare un raggruppamento di "parasub" abilitati a compiere ardite missioni di salvataggio in mare con ogni condizione di tempo. Tuttavia, fino allora, non aveva trovato alcun ufficiale dell'Aeronautica che fosse anche esperto in attività subacquee. Oltre che essere un sub, ero anche un paracadutista incompleto perché avevo appena frequentato un corso d'istruzione in palestra: tuttavia, proprio al momento dei lanci, ero partito per il servizio militare. Avevo, tuttavia, il brevetto di pilota d'aliante, parecchie ore di volo a motore e una buona cultura aeronautica. Accettai con entusiasmo la proposta di Franco, garantendogli la massima collaborazione: la prospettiva di svolgere il servizio in Aeronautica con la muta da sub era un fatto davvero straordinario. Ben presto fui convocato dallo Stato Maggiore e subito dopo inviato al prestigioso Centro Sperimentale Volo di Pratica di Mare, vicino Roma. Il progetto di Papò divenne realtà. Costituimmo, così, il primo nucleo incari-

Sperimentai la tecnica del salto in acqua dal motoscafo lanciato alla massima velocità, indossando la combinazione di volo dei piloti: tuta anti G, casco e scarponcini. Poi, dopo aver affinato la tecnica, la insegnai ai piloti che così verificarono in pratica quali difficoltà avrebbero dovuto affrontare nel malaugurato caso fosse capitato di catapultarsi dall'aereo e finire in mare. La necessità di sganciare la calotta del paracadute qualche istante prima di toccare l'acqua comportava, infatti, un tuffo piuttosto violento, come il lancio dal motoscafo. Nella foto: Il capitano Franco Papò dirige le operazioni.

Ben presto ci rendemmo conto che era indispensabile disporre di alcuni sub in veste di soccorritori, così da prestare immediatamente soccorso ai piloti in caso di emergenza. Fu accettata la mia proposta di fare intervenire dei miei amici, gli speleosub dell'URRI di Roma, ben avvezzi alle acque dei laghi.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Sopra: l'Autore (con la bombola), Ernesto Stasi e Paolo De Santis (a destra) si accingono a salire sull'elicottero da dove si lanceranno nel lago. Sperimentai anche il lancio in acqua con le bombole da un elicottero, così come avevo visto fare dalle squadre di soccorso americane incaricate di recuperare le capsule spaziali Gemini. Lo scopo era di stabilire il metodo migliore per lanciarsi dall'elicottero per portare soccorso ai piloti anche in condizioni di mare in burrasca. Eseguii numerosi lanci dall'elicottero da oltre una decina di metri di quota, non senza qualche brivido di paura. Così misi a punto questa tecnica, destinata ai futuri parasub dell'Aeronautica. Credo di essere stato il primo, nell'Aeronautica Militare Italiana, a lanciarsi dall'elicottero con le bombole.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

I piloti degli elicotteri erano incerti sulla quota da mantenere durante il recupero dei piloti. Mi offrii di sperimentare quale quota fosse la più efficace. I piloti provarono a recuperarmi prima da 30 metri, poi a quote gradualmente inferiori. La quota più efficace risultò di circa 10 metri.



In una prima fase il pilota, con addosso tuta anti G, casco, scarponcini e imbracatura da paracadute, era sollevato dalla gru del pontone ad una decina di metri d'altezza. Poi veniva fatto scendere velocemente verso l'acqua. Prima dell'impatto il pilota doveva azionare gli sganci rapidi dell'imbracatura a evitare, una volta in acqua, di impigliarsi nei cavi e nella calotta del paracadute.



cato di organizzare i corsi di "Sopravvivenza in Mare" sotto il comando di un terzo ufficiale: il colonnello Nicola Dellino. Il nostro compito era d'istruire i piloti sulle procedure che dovevano adottare, nel caso fosse capitato di doversi catapultare in mare da un aereo in avaria. Provvedemmo ad istruirci mediante un'intensa lettura di manuali, scambi di idee con il personale della Sperimentale, ascoltando esperienze vissute da vari piloti e analizzando filmati americani sull'argomento. Esaminammo anche aerei d'ogni genere, seggiolini eiettabili, paracaduti e dotazioni di sopravvivenza. Nel giro di un paio di mesi fummo pronti.

Lanci dall'elicottero con le bombole

Lo Stato Maggiore ci destinò alla base di Vigna di Valle, sul lago di Bracciano. Non essendoci locali disponibili, ebbi l'incarico di organizzare la base logistica in tre grosse tende Mottarone. Ispezionai i mezzi (un pontone con gru e un motoscafo) e feci realizzare varie attrezzature che servivano a simulare la discesa in acqua con il paracadute. Poi mi prestai a far da cavia per mettere a punto le procedure idonee a recuperare, con elicotteri e idrovolanti del Soccorso Aereo, i piloti paracadutatisi in mare. Ricordo ancora i lunghi e ripetuti saliscendi nel lago di Bracciano, appeso al cavo del verricello di un elicottero AB 204. Meglio il recupero da dieci o da trenta metri di quota? Dopo tante prove pratiche decidemmo per i 10 metri.

Le esercitazioni si svolgevano in questo modo. In una prima fase il pilota, bardato di tutto punto, era sollevato, tramite un cavo, a una decina di metri d'altezza, dalla gru del pontone delle esercitazioni. Poi veniva sganciato, così da sperimentare l'impatto violento con l'acqua. Per assuefare ulteriormente i piloti all'impatto con l'acqua, come avveniva nel caso di un pilota lanciatisi con il paracadute dall'aereo in avaria, misi a punto la tecnica del salto nel lago da un motoscafo lanciato al massimo della velocità. La sperimentai più volte, vestito da pilota da caccia, con tanto di tuta anti G, casco e scarponcini. L'impatto

con l'acqua era violento, ma tutto sommato divertente. Studiammo anche le procedure più idonee per il recupero dei piloti da parte dei Grumman HU-16 Albatross, i vecchi idrovolanti del Soccorso Aereo, che si alternavano agli elicotteri Agusta Bell AB 204 durante le esercitazioni.

Vollì anche sperimentare la caduta in acqua con le bombole da un elicottero, così come avevo visto fare dalle squadre di soccorso americane incaricate di recuperare le capsule spaziali Gemini. Lo scopo era di stabilire il metodo migliore per lanciarsi dall'elicottero per portare soccorso ai piloti anche in condizioni di mare in burrasca. Eseguii numerosi lanci da una decina di metri di quota, non senza qualche brivido di paura. Così misi a punto questa tecnica, destinata ai futuri parasub dell'Aeronautica. Credo di essere stato il primo, nell'Aeronautica Militare Italiana, a lanciarsi dall'elicottero con le bombole. Iniziarono i corsi e fu stabilita per essi una durata settimanale. Sapevamo che il compito affidatoci era molto importante, perché si trattava di convincere i piloti, con istruzioni teoriche e dimostrazioni pratiche, dell'efficacia dei mezzi di sopravvivenza che avevano in dotazione e che il paracadutarsi in mare non era una procedura rischiosa, se correttamente attuata. Capitava, infatti, che i piloti, quando avveniva una grave avaria a bordo dei loro aerei, fossero poco propensi a catapultarsi immediatamente in mare, cercando in ogni modo di raggiungere la terra ferma con l'aereo. Una consuetudine, questa, che aveva causato più volte l'esplosione dell'aereo in volo e la morte del pilota.

Gli speleosub diventano parasub

Una settimana dopo l'altra, istruimmo oltre 150 piloti. Il fatto singolare che voglio raccontare è l'arte di arrangiarsi di noi italiani, che mettemmo in pratica fin dall'inizio. Papò e Dellino erano due ufficiali capaci di agire fuori d'ogni schema, pur di raggiungere l'obiettivo. Così mi diedero carta bianca per ogni iniziativa inconsueta che prendevo, nell'interesse della



Il pilota, una volta sceso in acqua, doveva liberarsi dei cinghiaggi del paracadute, togliersi casco e stivaletti, gonfiare il giubbotto salvagente e raggiungere il minuscolo battellino di gomma autogonfiabile. Poi salire sul battellino, aprire la sacca con le attrezzature di sopravvivenza, fare le segnalazioni del caso e attendere l'arrivo dei soccorsi.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Le istruzioni ai piloti prevedevano anche esercitazioni teoriche sull'uso del paracadute seguite dalla dimostrazione pratica della discesa in acqua da parte di esperti paracadutisti dell'Aeronautica Militare, come mostra la foto.

sicurezza e della buona riuscita dei corsi. Uno dei problemi che subito si presentò, fu quello di avere a disposizione dei sub, in veste di soccorritori, che dovevano rimanere in acqua, a fianco dei piloti, durante le difficili esercitazioni pratiche, così da prestare immediatamente soccorso in caso di difficoltà.

Le esercitazioni da noi programmate, per la delicatezza delle operazioni e il realismo con le quali le conducevamo, comportavano un certo rischio per tutti. Non era del tutto da escludere che durante le innumerevoli esercitazioni previste, un elicottero potesse cadere nel lago. Poi era accaduto che alcuni piloti, con scarsa acquaticità, fossero rimasti alquanto traumatizzati dalle esercitazioni, perché le procedure da noi messe a punto ricreavano situazioni psicofisiche e ambientali del tutto simili a quelle che avrebbero potuto effettivamente verificarsi in caso d'incidente. Infine, a causa dell'impegno richiesto e d'alcune attrezzature in dotazione ai piloti risultate inadeguate, fin dall'inizio dei corsi si erano verificate diverse emergenze: alcuni piloti erano svenuti e solo la mia costante presenza in acqua accanto a loro evitò pericolose conseguenze.

Questo fatto, però, interferiva con altri compiti che dovevo svolgere. Si manifestò, così, la necessità di avere a disposizione diversi sub in veste d'assistenti e soccorritori. L'Aeronautica, però, non aveva sub in organico e neppure attrezzature subacquee, tanto che Papò ed io impiegavamo quelle di nostra proprietà. Fu così accettata la mia proposta di fare intervenire dei sub civili, dei miei amici per intenderci: erano gli speleosub dell'URRI di Roma, ben avvezzi alle acque dei laghi, per via delle innumerevoli esercitazioni subacquee alle quali li avevo da poco sottoposti, in vista del proseguimento d'importanti esplorazioni speleologiche subacquee che stavo conducendo. Gli amici accettarono con entusiasmo, pagandosi le spese di trasferta e "bruciando" giorni di ferie.

Esercitazioni realistiche

Le esercitazioni pratiche si svolgevano così: in una prima fase il pilota era trasferito sul pontone ancorato a un centinaio di metri dalla riva. Qui, bardato di tutto punto, era sollevato da una gru a una decina di metri d'altezza, tramite i cinghiacci di un'imbracatura da paracadute. Poi veniva calato rapidamente verso l'acqua e, in questa fase, doveva sganciarsi dal trespole che lo sosteneva, simulando, così, il distacco dal paracadute. Una volta in acqua il pilota doveva attuare una serie di complesse procedure quali: togliersi casco e stivaletti, gonfiare il giubbotto salvagente, raggiungere a nuoto un minuscolo battellino di gomma e salirvi sopra, fare le segnalazioni del caso con diverse procedure, attivare il dissalatore e attendere l'arrivo dell'elicottero del soccorso.

Dopo aver trascorso un bel po' di tempo a svolgere le procedure previste, il pilota si adagiava sul battellino e restava nell'attesa del recupero. A questo punto il sottoscritto si avvicinava di soppiatto e lo rovesciava in acqua, così da provocare una situazione molto stressante e... tanti impropri! Infine arrivava da Ciampino l'elicottero del soccorso: si disponeva in volo stazionario sul pilota da recuperare, poi calava, con un



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

verricello, una speciale imbracatura a forma di ciambella. Il pilota, a questo punto, stanco ed esausto, mentre era impegnato nella fase più delicata del recupero, qualche volta commetteva l'errore di infilarsi nella maniera sbagliata nella ciambella. Gli elicotteristi dovevano allora calarlo nuovamente in acqua e ripetere la manovra. Infine il pilota veniva recuperato e così aveva termine l'esercitazione. Il compito che assegnai agli amici sub fu appunto quello di sorvegliare i piloti da vicino e soccorrerli in caso di difficoltà: lo svolsero con perizia e serietà e non mancarono mai d'essere presenti a tutti i corsi. Affrontarono la cosa "a modo loro": per scelta consapevole, libera e disinteressata, per il piacere di svolgere un servizio importante e utile, con la piena consapevolezza anche dei rischi che correavano nel partecipare attivamente a quelle difficili esercitazioni. Unica contropartita era qualche emozionante volo e alcuni lanci dall'elicottero nel lago: un'occasione, questa, utile a migliorare quella tecnica.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Dopo queste esperienze, avvenute nel lontano 1966, Franco Papò fu promosso colonnello e messo a capo dei corsi. Poi la base fu trasferita a Furbara, sul mare, in una nuova e più accogliente struttura: i corsi persero il carattere "sperimentale", per diventare una tappa obbligatoria nella preparazione dei piloti. L'Aeronautica si ricordò del prezioso aiuto fornito dagli speleosub dell'URRI: una bella targa ricordo, consegnata con tanto di cerimonia ufficiale, fa da allora bella mostra di sé nella sede del gruppo romano. Io ricevetti dal Capo di Stato Maggiore un encomio scritto da iscrivere nei documenti personali.

Ricordo con piacere i nomi degli speleosub che parteciparono alle operazioni di assistenza ai piloti: Vittorio Castellani, Paolo De Santis, Gianni Giglio, Mario Ranieri ed Ernesto Stasi.

Studiaii anche le procedure più idonee per il recupero dei piloti da parte dei Grumman Albatross HU 16, i vecchi idrovolanti del soccorso che si alternavano agli elicotteri Agusta Bell AB 204 durante le esercitazioni. Gli speleosub, sempre presenti alle operazioni, prestarono più volte soccorso ai piloti in quanto le operazioni erano quanto mai realistiche e stressanti.



Nella foto in alto, gli speleosub dell'URRI che parteciparono alle esercitazioni: da sinistra: Vittorio Castellani, Ernesto Stasi, Mario Ranieri e l'Autore sul pontone dell'Aeronautica. In basso, a sinistra: Mario Ranieri e Gianni Giglio lasciano il pontone al termine delle esercitazioni. Nella foto a destra: l'Autore con la muta e il colonnello Nicola Dellino che volle sperimentare in prima persona tutte le esercitazioni alle quali avremmo sottoposto i piloti.

Sopra a sinistra: gli speleosub si apprestano a salire sull'elicottero dal quale, poco dopo, si lanceranno nel lago.

Sopra: il colonnello Dellino davanti al cartello con la sigla R.S.V. (Reparto Sperimentale Volo) e la denominazione "Nucleo Sperimentale Equipaggiamenti di Emergenza e Sopravvivenza in Mare".

A sinistra: l'Autore ripreso nel corso della cerimonia per il giuramento di fedeltà alla Repubblica.

A fianco: l'encomio conferito all'Autore: "Ufficiale prescelto quale istruttore ai corsi di sopravvivenza in mare si distingueva per capacità e zelo nella fase tecnico-organizzativa. Durante lo svolgimento di quattordici corsi assolveva con intelligenza, costanza e senso sportivo, il duplice compito di istruttore e di subacqueo, contribuendo fattivamente al buon esito dei corsi medesimi" (1966).

A fianco: la targa, consegnata al gruppo URRI di Roma.

Il racconto è tratto dal libro di Lamberto Ferri Ricchi *Oltre l'Avventura Meraviglie e Misteri del Mondo Sotterraneo e Sommerso* disponibile on line sul sito www.lambertoferriricchi.it

**Racconti tratti dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
OLTRE L'AVVENTURA
www.lambertoferriricchi.it**

I capitoli si possono consultare e scaricare gratuitamente on line

1. **IL TUNNEL DELL'ORACOLO** - Lo studio dell'emissario romano del lago Albano (RM) conferma un evento climatico considerato leggendario. Le avventurose ricognizioni condotte nel cunicolo. (1963-2015)
2. **LA CROCE DEL DE MARCHI** - La cronaca del 1573 di un'antica discesa nella "Grotta a Male" alle falde del Gran Sasso (AQ) e il racconto della prima esplorazione del sifone che collega i due laghi terminali. (1964-1965)
3. **L'ESPLORAZIONE DELLE GROTTI DI PASTENA** - L'esplorazione del ramo attivo delle Grotte di Pastena (FR), sbarrato da sette sifoni consecutivi, consente la redazione di un progetto per la turisticizzazione del complesso ipogeo. (1963-1968)
4. **GROTTI DI PASTENA – LA VALORIZZAZIONE TURISTICA** - I difficili interventi per eliminare i sifoni del ramo attivo soggetti a continue ostruzioni. La valorizzazione turistica delle Grotte e l'apertura di un nuovo e suggestivo percorso. (1973-1982)
5. **GROTTI DI FALVATERRA – LA VALORIZZAZIONE TURISTICA** - Dopo l'eliminazione dei sifoni e la recente esecuzione delle opere di valorizzazione turistica, le stupende Grotte di Falvaterra (FR) consentono emozionanti visite turistiche e speleoturistiche. (1964 – 2015)
6. **UN NUOVO PROGETTO PER LE GROTTI DI FALVATERRA** – Un futuribile progetto di sviluppo delle Grotte di Falvaterra per realizzare un polo di attrazione turistica sostenibile che coniughi bellezze naturali, cultura e innovazioni.
7. **LA MAGIA DELLE ACQUE VERDI** - Le sorgenti celano segreti storici e naturalistici che siamo andati a scoprire, mentre gli insoliti fondali e le acque cristalline ci hanno consentito di effettuare riprese cine-fotografiche di inusitata bellezza. (1964-1973)
8. **PALAFITTE A BOLSENA** - Indagini e lavori subacquei sul famoso giacimento preistorico sommerso del Gran Carro. La sommersione del villaggio palafitticolo fu determinata da un cambiamento climatico. (1965-1970)
9. **IL MISTERIOSO ACQUEDOTTO ETRUSCO DI TARQUINIA** - Due speleosub esplorano un acquedotto etrusco sbarrato da un pericoloso sifone e identificano la causa dell'inquinamento delle acque che alimentano la Fontana Nova di Tarquinia (VT). (1965)
10. **IL PRIMO CORSO DI SOPRAVVIVENZA IN MARE DELL'A.M.** - Istruire i piloti a catapultarsi da un aereo e a sopravvivere in mare: questo fu l'incarico che svolsi durante il servizio militare nell'A.M., con l'aiuto, durante le esercitazioni, degli amici speleosub. (1966)
11. **UNA CATTEDRALE SOTTERRANEA** - Un'esplosione aprì l'accesso ad una gigantesca caverna con straordinarie concrezioni sul Monte Soratte (RM). Il progetto per rendere turistica una grotta condannata al degrado. (1967-2015)
12. **LA FORESTA DI PIETRA** - La scoperta nel lago di Martignano (RM) di alberi sommersi di epoca romana. L'esplorazione e lo studio dell'emissario sotterraneo che alimentava l'antico acquedotto Alsietino. (1968-2005)
13. **PIPISTRELLI ALL'INFRAROSSO** - Un editore mi chiese delle foto di pipistrelli mentre volavano: realizzai le foto richieste mediante una barriera a raggi infrarossi e un sistema di luci stroboscopiche. (1968-1969)
14. **ACQUE DI ZOLFO** - L'esplorazione delle profonde e pericolose sorgenti solforose che alimentano il complesso termale "Acque Albule – Terme di Roma", dalle quali fuoriescono gas velenosi e asfissianti. (1968-2015)
15. **NEI LABIRINTI SOMMERSI DI CAPO CACCIA** - Appresi che alcuni corallari avevano scoperto un grande complesso di grotte sottomarine a Capo Caccia (Alghero, Sassari). Mi recai sul posto per esaminarle e studiarle. (1968-1970)
16. **LE NAVI DI NEMI E L'EMISSARIO DEL LAGO** - L'antico emissario sotterraneo e le celebri navi romane affondate nel lago di Nemi. Il racconto di un'ardita esplorazione subacquea del 1535. Variazioni di livello e cambiamenti climatici. (1963-2015)
17. **NELLA CAPPELLA SISTINA DELLA PREISTORIA** - La scoperta della celebre Grotta dei Cervi (Otranto, LE). Un incarico da parte della magistratura per salvare dall'incuria e dalla cementificazione la "Cappella Sistina" della preistoria. (1970-1974)
18. **LA NAVE DELL'AMBULANTE** - Studi e ricerche d'avanguardia sul relitto sommerso di un antico veliero mercantile romano rinvenuto sui fondali dell'isola d'Elba. La scoperta di raro minerale usato come belletto. (1970)
19. **NELLE VENE DELLA TERRA** - Due record mondiali di speleologia subacquea in un fiume sotterraneo che sbucca in mare vicino a Cala Luna (Cala Gonone, NU) danno inizio a successive importanti esplorazioni speleosubacquee. (1970)
20. **UN ROV NELL'ELEFANTE BIANCO** - Un robot subacqueo filoguidato per individuare la salma di uno sfortunato speleosub deceduto nella risorgenza dell'Elefante Bianco. (1984)
21. **IN GROTTA CON LA SORBONA** - Il racconto di un difficile lavoro di ricognizione subacquea nella Grotta Polesini (Tivoli, Roma), ben nota per aver restituito importanti testimonianze archeologiche d'epoca preistorica. (1971)
22. **IMMERSIONE NELLA PREISTORIA** - Tecnici subacquei individuano abitati palafitticoli dell'età del bronzo sul fondale del laghetto di Mezzano (Valentano, VT) e recuperano con tecniche d'avanguardia eccezionali reperti. (1970-1973).
23. **UNA BOA TELECOMANDATA PER L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA** - La boa è un dispositivo telecomandato per eseguire rilevamenti topografici su giacimenti archeologici sommersi. (1972)
24. **CLIMA E STORIA** - Lo studio di antiche variazioni di livello nei laghi dell'Italia centrale consente di accertare il susseguirsi di rilevanti cambiamenti climatici avvenuti in epoca storica e preistorica. (1970-2015)
25. **NEI POZZI SACRI DELLA DRAGONARA** - Uno speleosub individua un importante giacimento archeologico sommerso all'interno di una grotta a Capo Caccia (Alghero, Sassari) utilizzata anticamente per attingere acqua dolce. (1972)
26. **SPELEOSUB NEL COLOSSEO** - Esplorazioni speleosubacquee e ricerche scientifiche condotte nelle cloache del Colosseo. Emergono i resti delle fiere uccise nell'arena e degli antichi pasti consumati dagli spettatori. (1974)
27. **PARLARE SOTT'ACQUA CON LA RADIOBOA** - Avevo necessità di un sistema per comunicare via radio tra i sub in immersione e i colleghi in superficie. Lo realizzai con un amico e lo collaudai alla presenza di tecnici subacquei. (1975-1976)
28. **MINISUB** - Andare sott'acqua a bordo di un mini sub azionato da un motore diesel. Un progetto che realizzai nella mia cantina e collaudai in una piscina per trenta ore. (1986)
29. **UNA FINESTRA IN FONDO AL MARE** - Il progetto di un avveniristico osservatorio turistico sottomarino e di un originale centro d'immersioni per ricerche scientifiche da realizzare in prossimità di un'area marina protetta. (1987)
30. **NEI SOTTERRANEI DELLE TERME DI DIOCLEZIANO** - Importanti esplorazioni e scoperte in un dedalo di cunicoli romani, individuati con un georadar sotto il pavimento della basilica di S. Maria degli Angeli (RM), già Terme di Diocleziano. (1995)
31. **LA VORAGINE DEI SACRILEGHI** - Un originale progetto per consentire la visita turistica di due singolari e grandiosi monumenti carsici nei pressi di Colleparado (FR). (1963-2015)
32. **IL POZZO DELLA MORTE** - Una difficile intervento del Soccorso Speleologico, in una voragine profonda 90 metri, per il recupero della salma di un suicida. (1971)
33. **ORE 10: ACQUANAUTI IN OFFICINA** - L'Istituto Tecnico Industriale Statale Alessandro Rossi di Vicenza istituisce nel 1967 un corso biennale per la formazione professionale subacquea di periti industriali. La documentazione storica di un'iniziativa unica in Europa.
34. **NEL VILLAGGIO SOMMERSO DI CAVAZZO** - Nel 1969 si svolse sui fondali del Lago di Cavazzo, in provincia di Vicenza, un esperimento di habitat subacqueo che catalizzò l'attenzione dei media di tutto il mondo. La documentazione storica di quell'importante operazione.
35. **POZZUOLI 1970: SOTTO IL MARE CHE BOLLE** - A Pozzuoli il bradisismo innalza le colonne del tempio di Serapide mentre scosse di terremoto allarmano la popolazione. È il preludio di un'eruzione vulcanica? Alcuni scienziati s'immergono per monitorare delle fumarole sottomarine apparse sui fondali.
36. **NOTTE INFERNALE SULLO STROMBOLI** - Attirati dal fascino eterno di un vulcano in attività, nel 1970 salimmo senza guide e pernottammo sulla cima dello Stromboli. La Sciara di Fuoco ripresa da un elicottero dei VVF. Che spettacolo!
37. **MAIORCA 1973: I RECORD DEL CAMPIONISSIMO** - Il grande atleta siracusano conquistò a La Spezia i record mondiali di immersione. Li migliorò poi a Sorrento e in diverse altre prove successive. La cronaca di un'immersione in un laghetto alpino a Ponte di Legno (BS).
38. **GIULIANA TRELEANI 1970: UNA CAMPIONESSA INDIMENTICABILE** - Un'avventurosa spedizione subacquea alle isole Dahlak, nel Mar Rosso, con la campionessa mondiale di immersione Giuliana Treleani.
39. **NELLA MISTERIOSA SORGENTE SOTTERRANEA DELL'IMPERATORE** - Nel 2 a.C. l'acqua giunse a Trastevere dal lago di Martignano con l'acquedotto Alsietino e poi, nel 109 d.C. con l'acquedotto Traiano. Le avventurose esplorazioni di questi due monumentali acquedotti.
40. **AMICI DI PERCORSO** - Nel corso di tanti anni di lavori avventurosi ho conosciuto numerose persone con le quali ho avuto rapporti di stima e amicizia. Le nomino, con relativa foto, ricordando il tempo trascorso insieme.

Liberatoria. L'Autore ha realizzato i capitoli riportati sul sito www.lambertoferriricchi.it, molti dei quali tratti dal suo libro OLTRE L'AVVENTURA, al fine di rendere disponibili a tutti i racconti delle sue ricerche, esplorazioni e studi. I contenuti del sito possono essere riprodotti liberamente citandone la fonte e l'Autore, oppure collegandoli al sito, se usati in Internet. In nessun caso il materiale potrà essere usato a scopo di lucro e commerciale. Inoltre non è consentito modificare, testi, foto o quant'altro in modi che tradiscano l'intenzione e il significato voluto dall'Autore, nè collocarli in contesti che possano avere un effetto fuorviante.